



Collana fondata da Leonardo Trisciuzzi e Simonetta Ulivieri

Comitato d'onore

Cristina Allemann-Ghionda - Università di Colonia

Emy Beseghi - Università di Bologna

Carmen Betti - Università di Firenze

Franco Cambi - Università di Firenze

Mariagrazia Contini - Università di Bologna

Liliana Dozza - Università di Bolzano - Sede di Bressanone

Consuelo Flecha García - Università di Siviglia

Susanna Mantovani - Università di Milano «Bicocca»

Paolo Orefice - Università di Firenze

Franca Pinto Minerva - Università di Foggia

Vincenzo Sarracino - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»

Giuseppe Trebisacce - Università della Calabria

Comitato scientifico e referee

Roberto Albarea - Università di Udine

Massimo Baldacci - Università di Urbino

Michela Baldini - Università Telematica Pegaso

Gianfranco Bandini - Università di Firenze

Vanna Boffo - Università di Firenze

Stéphane Bonnery - Università di Parigi 8

Giuseppe Burgio - Università di Enna «Kore»

Enricomaria Corbi - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»

Lucio Cottini - Università di Urbino

Carlos Alberto Estêvão Vilar - Università del Minho

Maurizio Fabbri - Università di Bologna

Ilaria Filograsso - Università «G. d'Annunzio» di Chieti

Massimiliano Fiorucci - Università di Roma Tre

Dalila Forni - Università dell'Aquila

Giuliano Franceschini - Università di Firenze

José González-Monteagudo - Università di Siviglia

Isabella Loiodice - Università di Foggia

Anna Grazia Lopez - Università di Foggia

Alessandro Mariani - Università di Firenze

Sally Power - Università di Cardiff

Maria Grazia Riva - Università di Milano «Bicocca»

Rosabel Roig Vila - Università di Alicante

Fabrizio M. Sirignano - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»

Maura Striano - Università di Napoli «Federico II»

Maria Tomarchio - Università di Catania

Scienze dell'educazione
Collana di studi, manuali e ricerche
diretta da
Simonetta Ulivieri

235.

La Pedagogia, intesa come analisi tanto dei processi educativi, quanto del relativo risultato in termini di capitale umano, sta assumendo un valore emergente ogniqualvolta avviene un mutamento culturale della società. Non è quindi un caso se viene proposta una Collana di Scienze dell'Educazione ad un pubblico di lettori interessati al settore della formazione (studenti e insegnanti, ma anche genitori ed educatori in senso lato). La Collana si articola in Studi, Ricerche e Manuali. Gli Studi hanno il compito di esporre le riflessioni storiche, teoriche e sociali sull'educazione e le sue finalità, compiute dai principali esponenti della Pedagogia italiana. Le Ricerche, rivolte agli ambiti: storico, metodologico, sociale, sperimentale, speciale e psicopedagogico, intendono dar conto alla comunità degli studiosi dei risultati di ricerche originali, tendenti a rappresentare il vero volto, sul campo, di una Pedagogia scientifica attuale.

I Manuali, infine, si propongono ad uso didattico e intendono fare il punto sullo statuto scientifico dei vari settori disciplinari che costituiscono il vasto e complesso ambito delle «Scienze dell'educazione».

Vorrei ringraziare per il supporto la Prof.ssa Maria Rita Mancaniello che mi ha dato grande fiducia e la Prof.ssa Tiziana Chiappelli che mi ha incoraggiata. Inoltre un ringraziamento speciale va alla Prof.ssa Simonetta Olivieri per avermi dato la possibilità di inserire il mio volume all'interno della collana da lei diretta. Il suo contributo alla nascita e allo sviluppo della pedagogia di genere all'interno del panorama nazionale è stato un passo fondamentale nel lungo percorso verso la parità di genere. Non sarei riuscita a concludere la scrittura di questo libro se non avessi avuto accanto mio marito Gionata che mi è vicino ogni giorno della mia vita con la sua infinita dolcezza.

Sabina Leoncini

Genere, stereotipi, educazione

Strumenti pedagogici per formare alla parità



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Questo volume è stato realizzato grazie al finanziamento del progetto “REVERS-ED, Trends on educational inequalities over time and successful interventions that contribute to reverse them”, selezionato e finanziato dalla Commissione Europea nell’ambito del programma Horizon Europe, Grant Agreement N. 101132470. Il progetto è coordinato dall’Università di Barcellona e include dodici diversi partner tra cui l’Università degli Studi di Siena, Dipartimento di Scienze Sociali Politiche e Cognitive.

© Copyright 2025

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677384-5

ISSN 1973-1817

A tutte le vittime di violenze,
sfruttamento e guerre
presenti purtroppo
in ogni parte del mondo.
A Iris,
alla mia famiglia.

Presentazione

Il volume di Sabina Leoncini *Genere, stereotipi, educazione. Strumenti pedagogici per formare alla parità* rappresenta un contributo attuale nel panorama degli studi di genere, con la sua capacità di unire la solidità teorica della ricerca pedagogica alla concretezza delle pratiche educative. Il quadro concettuale entro cui si sviluppa questo lavoro, si fonda su una triade inscindibile: il *genere* come costruzione culturale, gli *stereotipi* come dispositivi simbolici che influenzano comportamenti, aspettative e relazioni, l'*educazione* come possibilità di decostruzione e trasformazione. Un approccio serio, rigoroso e originale alla questione di genere, attraverso il quale l'autrice, a partire dai necessari fondamenti teorici, traduce immediatamente in una prospettiva educativa le conoscenze oggi a nostra disposizione, mostrando come la pedagogia possa diventare un terreno privilegiato per la lotta contro le disuguaglianze.

Le ricerche svolte dall'autrice ci offrono un percorso che esplora con profondità i meccanismi che sorreggono gli stereotipi, analizzandone le origini culturali, storiche e simboliche e mettendo in luce come gli stereotipi non siano semplici etichette sociali, ma veri e propri dispositivi cognitivi ed emotivi che incidono sulla costruzione dell'identità e orientano la percezione di se stessi e delle alterità. La forza della prima parte del lavoro sta nel mettere in evidenza la persistenza degli stereotipi di genere anche nei contesti educativi più attenti, e nel mostrare come essi si riproducano spesso in maniera inconsapevole.

Dall'analisi degli stereotipi, la riflessione si sposta naturalmente sulla scuola e sugli ambienti formativi, luoghi cruciali non solo di trasmissione di saperi, ma anche di elaborazione di strutture culturali, mettendo in evidenza la dimensione pedagogico-politica di questo contributo scientifico: la scuola non solo come luogo di trasmissione di conoscenze, ma come spazio di costruzione simbolica,

in cui si rafforzano o si decostruiscono stereotipi e ruoli di genere. La riflessione in questo caso assume un carattere molto innovativo e propositivo, che evidenzia come la scuola può essere luogo in cui attuare strategie concrete e divenire un efficace *laboratorio di parità*. L'autrice riconosce le difficoltà strutturali (programmi, manuali, abitudini radicate), ma mette in evidenza la possibilità di trasformare il curriculum implicito e le pratiche quotidiane attraverso scelte intenzionali e riflessive. È in questo contesto riflessivo che il testo assume il carattere di "pedagogia della possibilità": un invito a non rassegnarsi alla riproduzione degli schemi, ma a costruire percorsi alternativi.

La parte finale ci porta nella dimensione più operativa e, forse, la più originale del volume, nella quale teoria e prassi si intrecciano in modo fecondo, proponendo strumenti, attività e metodologie che consentono a insegnanti, educatori/trici e formatori/trici di lavorare concretamente sulla parità di genere. Non si tratta di una semplice raccolta di "buone pratiche", ma di un vero e proprio quadro pedagogico operativo, in cui ogni attività è giustificata teoricamente e pensata per stimolare processi riflessivi negli studenti e nelle studentesse. È un contributo molto significativo che dà corpo alla convinzione che la parità non si insegni attraverso qualche specifica attività convegnistica o didattica, ma si costruisca nel vivo delle pratiche educative quotidiane, mediante l'esperienza e la rielaborazione critica.

La questione più urgente che ci pone il presente lavoro è soprattutto nella parte conclusiva del volume, nella quale siamo tutte e tutti invitati a riflettere sulla nostra responsabilità collettiva. La parità di genere è un processo dinamico, mai definitivamente conquistato, che richiede impegno continuo da parte di tutti gli attori sociali: scuola, famiglie, istituzioni, comunità. L'autrice sottolinea con forza la necessità di passare da un'ottica individuale a una prospettiva comunitaria, in cui l'educazione alla parità diventa compito condiviso e fondamento della cittadinanza democratica.

L'opera riesce a mantenere un equilibrio raro tra rigore scientifico e piacere della lettura e ogni pagina restituisce la profondità della riflessione, senza mai sacrificare la chiarezza e la scorrevolezza. Particolarmente significativa è la scelta di intrecciare alla riflessione teorica la propria esperienza personale: la dimensione autobiografica conferisce autenticità al discorso e trasforma la lettura in un incontro vivo, in cui la ricerca si fa testimonianza e la te-

oria si radica nella vita concreta. Sia nella struttura concettuale che nella modalità espositiva, ritengo che l'intero volume proponga un approccio originale che evidenzia come gli studi di genere, spesso confinati a dibattiti teorici o a rivendicazioni politiche, possano diventare pratica pedagogica quotidiana, trasformando la scuola e l'educazione in strumenti concreti di emancipazione. Attraverso un'analisi lucida delle dinamiche stereotipiche e le vie operative per superarle, il lettore e la lettrice – studioso/a, docente, educatore/trice – oltre a poter fruire di una accurata disamina teorica, viene accompagnato/a in un percorso che sollecita alla riflessione, alla messa in discussione e all'azione.

Sabina Leoncini, con questa sua nuova opera *Genere, stereotipi, educazione* arricchisce in modo significativo il dibattito accademico e apre prospettive operative per chi si occupa di formazione ed educazione, invitandoci a considerare la parità non tanto come un traguardo formale o un principio a cui aspirare, ma come un processo in divenire, che richiede impegno costante, sensibilità critica e capacità di immaginare il futuro.

Maria Rita Mancaniello

Introduzione

“Se vogliamo che tutto rimanga com’è, bisogna che tutto cambi”¹

È la sera del 25 aprile 2025 quando in una delle tante Case del Popolo nei dintorni di Firenze i festeggiamenti per la giornata della liberazione dal Nazi-fascismo diffondono nell’aria un clima di balli, allegria, speranza per un futuro libero dalle dittature. Mi siedo a parlare con un amico, attivista in ambito politico, autore di molti saggi, compagno di vecchia data di tante lotte e di partecipazione ai vari forum sociali. Esordisce dicendo che sta preparando insieme ai suoi colleghi un nuovo numero della rivista che dirige; si occuperà dei tanti temi che secondo la redazione non sono prioritari nell’agenda politica ma attirano l’opinione pubblica distraendola dalle reali necessità del nostro paese. Cita come esempio il femminismo, il femminicidio e non per ultimo, l’utilizzo di un linguaggio di genere inclusivo, nonché l’utilizzo dello schwa. Si sta documentando leggendo il libro di Yasmina Pani “Schwa: una soluzione senza problema. Scienza e bufale sul linguaggio inclusivo”².

Mi trovo di fronte ad un bivio. Continuare a sorvegliare indifferente il mio gin tonic e godermi il clima festoso o imbastire un dibattito che so che non sarà semplice, il mio amico è una persona che dedica gran parte del suo tempo libero allo studio e all’attivismo, lo considero un intellettuale di tutto rispetto e una persona acuta, che da sempre supporta i diritti dei più deboli. In questo caso però per me ha una visione prettamente maschilista, patriarcale, egemonica e superficiale, non posso tacere. Discutiamo per circa due ore finché non ci salutiamo vista la tarda ora, concordando in-

¹ G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Il gattopardo*, Feltrinelli, Milano, 1957, p. 73.

² Y. PANI, *Schwa: una soluzione senza problema. Scienza e bufale sul linguaggio inclusivo*, Edizioni, Cagliari, 2022.

fine sul fatto che abbiamo visioni completamente diverse ma che ognuno di noi ha il diritto di difenderle, ovviamente supportato da evidenze scientifiche.

Mi rimane nello stomaco quell'amarezza, quel disagio di chi si sente ferita e disgustata da una persona che pensava di conoscere, con la quale, dopo circa venticinque anni di amicizia, pensava di condividere alcuni valori e che invece ha una visione diversa.

Il giorno dopo mi sveglio con la curiosità e il dubbio innescato dal mio amico, forse anche perché reduce di recente dalla lettura del fantastico graphic novel di Elisabetta Romagnoli "La cura del dubbio"³. Come il protagonista, il dottor Davelio mi trovo improvvisamente a dubitare. Nel volume di Romagnoli si racconta appunto la vita di un giovane scienziato, incaricato dal governo di trovare una cura farmacologica definitiva a questa tendenza umana così radicata, avere dubbi, che viene completamente stravolta quando lui stesso si trova a dubitare, nello specifico delle reali motivazioni del governo in questa sua battaglia per l'annientamento totale del dubbio, ufficialmente in nome della sicurezza e della serenità dei cittadini.

Mi sono resa conto che avere la possibilità di dubitare, mettere in discussione chi siamo e in quali valori crediamo sempre di più e ancora di più è una priorità. Finché la classe politica che ci governa, la società in cui viviamo ce lo permette è fondamentale. Dobbiamo prenderci cura dei nostri dubbi. Quella diversità di prospettiva, quel dubbio che mi è entrato nella mente, è quello che mi ha permesso di trovare le energie e il coraggio di affrontare un tema così tanto carico di significato che è l'educazione al genere e alle differenze all'interno del quale è difficile orientarsi per la quantità di letteratura esistente.

Negli ultimi anni, il concetto di "genere" è diventato un bersaglio privilegiato di campagne allarmistiche, soprattutto in certi ambienti politici e religiosi. Ma cosa si nasconde dietro questa crociata? Alcuni osservatori e osservatrici sostengono che l'ossessione per le teorie gender serva soprattutto a deviare l'attenzione pubblica da questioni ben più concrete e pressanti: il collasso ambientale, lo sfruttamento economico, le crescenti disparità sociali. In realtà, il genere non è un'invenzione recente né un semplice costrutto teorico. Si tratta di una dimensione radicata sia nell'esperienza personale,

³ E. ROMAGNOLI, *La cura del dubbio*, bao publishing, Milano, 2021.

nel modo in cui ciascuno/a vive il proprio corpo e la propria identità, sia nelle strutture profonde della società. La sua particolarità sta proprio nella capacità di essere, allo stesso tempo, un elemento fondamentale dell'organizzazione sociale e un fenomeno in continua evoluzione, che assume forme diverse a seconda dei contesti culturali e storici. Chi insiste nel presentare il genere come una minaccia spesso lo descrive come un dogma rigido e uniforme. Ma questa rappresentazione è lontana dalla realtà. Esistono infinite modalità di vivere e interpretare il genere, e nessuna di esse può pretendere di valere come modello universale. Imporre una visione unica significa negare l'evidenza delle diversità umane, con conseguenze spesso oppressive. Più che un pericolo da combattere, il genere potrebbe essere una chiave per ripensare la società in modo più inclusivo. Abbandonare le rigidità normative non significa distruggere un ordine naturale, ma aprire la strada a relazioni più eque. Forse è proprio questa possibilità, la prospettiva di un mondo meno gerarchico e più capace di accogliere le differenze, a spaventare chi trae vantaggio dalle disuguaglianze attuali. In questo senso, le battaglie contro il "gender" rivelano la loro vera natura: non sono una difesa dei valori tradizionali, ma un tentativo di preservare uno status quo insostenibile, in cui pochi beneficiari si oppongono al cambiamento mentre il pianeta brucia e le ingiustizie si aggravano. Il panico morale sul genere, in fondo, è solo un sintomo di una crisi più profonda, sulla quale dovremmo riflettere. In questo contesto la narrazione di sé può essere un valido sostegno.

La scrittura di sé, soprattutto nell'ambito delle autobiografie al femminile, rappresenta non solo un atto di autoriflessione, ma un vero e proprio strumento di emancipazione e autorealizzazione che forse potrebbe portarci ad uscire da questa crisi. Come emerge dai lavori di numerosi studiosi e studiose (Ulivieri, Benelli, Farahi, Zizioli, Demetrio solo per citarne alcuni/e) e dai vari podcast come ad esempio "Respiro"⁴, raccontarsi è un gesto politico che permette di riappropriarsi della propria voce in un contesto sociale e culturale che spesso silenzia le donne ma soprattutto chi vive al margine. Il racconto autobiografico facilita l'identificazione e il senso di appartenenza a una comunità, sia essa sociale, culturale o privata. Esiste, infatti, un legame profondo tra costruzione identitaria e processo narrativo, poiché è proprio attraverso la nar-

⁴ Terre des hommes, Spotify, condotto da Roberta Lippi.

razione che gli individui tentano di costruire un'immagine di sé coerente e significativa, in dialogo con i valori e le aspettative del contesto in cui vivono. La scrittura di sé è un atto di resistenza, un modo per rielaborare la propria storia alla luce delle oppressioni strutturali e delle possibilità di liberazione. Essa assume quindi un potere trasformativo:

Quando ci domandiamo quale sia la storia interiore di un'esperienza, generatrice di introspezione, scopriamo che una storia ci fornisce l'occasione esplicativa che un'astrazione, un io cognitivo metafisico, non può consegnarci. Poiché le storie ci invitano a sentire emotivamente, a spostare la riflessività, che cerca ragioni e logiche, sull'insondabilità della dimensione affettiva⁵.

Questa citazione risuona profondamente con la mia esperienza: la narrazione non è solo un mezzo per raccontare, ma un modo per far vivere e dilatare nel tempo emozioni, pensieri e intuizioni che altrimenti rischierebbero di disperdersi. Attraverso la scrittura autobiografica, ciò che è stato vissuto si trasforma in conoscenza condivisa, in un patrimonio emotivo e critico che alimenta sia la crescita personale che quella collettiva. In questo senso, il presente volume si inserisce in una tradizione femminista che vede nell'autonarrazione uno strumento di consapevolezza e cambiamento, un modo per attraversare e decostruire le norme di genere, aprendo spazi di libertà e reinvenzione di sé.

Tutto intorno a me è cambiato da quella notte del 2013. Quello che mi è successo mi ha cambiata. La violenza, non si può dimenticare. Diventa parte di te, ti accompagna, finché le persone che ti hanno a cuore, ti aiutano a convivere con quello che è successo tanto da fare in modo che tu lo rimuova. Ho pensato così che il mio dovere fosse cercare di prendermi cura di me stessa e di chi mi fosse vicino, di chi mi è rimasto accanto senza sapere di questa violenza così forte ma così inaspettata, tanto da averla fatta entrare in casa mia quando ha bussato alla porta. Ciò che ha conseguito questa violenza si è consumato nel silenzio della mia vita privata, occultando questo drammatico evento come se le mie grida di dolore fossero censurate da una società che nel frattempo si evolve-

⁵ D. DEMETRIO, *L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano, 1996, p. 130.

va senza di me⁶. Ho pensato a me come al riflesso di un soggetto non più centrato su sé stesso, ma consapevole di essere parte del mondo e, in quanto tale, come una persona in continua trasformazione, a seconda delle situazioni di cui fa esperienza⁷. Ho portato con me questo segreto per molti anni, finché una persona mi ha cambiato la vita, con i suoi silenzi, col suo starmi accanto senza chiedermi niente in cambio, con il suo esserci. L'essenza della cura, scrive Mortari⁸, è l'esserci, per questo la cura è un'ontologia. Così ho cambiato tante cose nella mia vita: ho cambiato temi di ricerca, ho cambiato casa, ho cambiato lavoro, ho cambiato sport per tornare ad essere me stessa e non cambiare più nulla una volta scoperchiato il vaso di pandora, grazie anche ad una competente terapeuta. Come diceva Tomasi di Lampedusa "Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi" e io sono cambiata, per essere di nuovo me stessa.

Oggi vivo nella mia intimità un ricordo di un dolore superato, sono serena e pronta ad affrontare dubbi, discussioni e confronti con chi pensa che la violenza di genere non esista. Forse certi avvenimenti e cambiamenti nella mia vita mi hanno portata ad occuparmi del tema della cura e di "questioni di genere"⁹, o della "questione del genere," facendo i conti ogni giorno con l'ambiente in cui vivo¹⁰. È vero infatti che "Il soggetto impantanato nella cultura negozia le sue costruzioni, anche quando tali costruzioni sono proprio i predicati della sua stessa identità"¹¹. Tutto quello che ci sta intorno è pervaso dal genere¹² ed è nell'incontro e nello scontro con l'altro/a che ci identifichiamo in chi veramente siamo. In ambito pedagogico, è imprescindibile riconoscere che il confronto con la diversità, e in particolare con le differenti identità e orientamenti sessuali e affettivi, non si limita a suscitare emozioni esplicitamen-

⁶ F. PINTO MINERVA, *Corpi feriti. La violenza sulle donne*, in A. CAGNOLATI, F. PINTO MINERVA & S. ULIVIERI (a cura di), *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi*, Edizioni ETS, Pisa, 2013, pp. 9-25.

⁷ A. MARIANI, *La decostruzione e il discorso pedagogico*, ETS, Pisa, 2000.

⁸ L. MORTARI, *Aver cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano, 2019.

⁹ R. CONNEL, *Gender, Polity*, Cambridge, 2009.

¹⁰ J. BUTLER, *Gender trouble. Feminism and subversion of identity*, Routledge, New York, 1990.

¹¹ *Ivi*, p. 202.

¹² S. LEONELLI, *La Pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica», 6, 1, 2011, pp. 1-15.

te negative, quali paura, odio o rabbia. Al contrario, l'incontro con l'altro/a spesso produce reazioni emotive più sfumate e ambivalenti, come imbarazzo, disagio, compassione, curiosità, oppure una volontà inclusiva che, pur animata da intenti positivi, può celare una forma di etnocentrismo implicito¹³. Quest'ultimo si manifesta quando il soggetto presume la superiorità implicita del proprio sistema di valori, richiedendo, anche inconsapevolmente, l'adesione ad esso da parte dell'altro per poterlo considerare accettabile. Questa dinamica evidenzia la complessità e la molteplicità delle risposte emotive e interpretative che l'incontro con la diversità inevitabilmente suscita. Per tale ragione, si rende necessario considerare l'incontro con l'alterità non come un semplice evento di riconoscimento di differenze astratte, ma come un'esperienza profondamente relazionale, affettiva e narrativa¹⁴. L'alterità si incarna sempre in storie, vissuti e relazioni concrete, che interrogano il soggetto in modo radicale. L'esperienza personale e l'osservazione empirica confermano che l'incontro con la differenza attiva primariamente la dimensione affettiva. I sentimenti che l'altro/a suscita, siano essi di attrazione, rifiuto o ambivalenza, si configurano come dispositivi conoscitivi fondamentali. Essi, infatti, non solo delineano il significato che l'altro/a assume per noi, ma rappresentano anche uno specchio attraverso il quale è possibile approfondire la conoscenza di sé; nell'incontro con il volto dell'altro/a si manifesta un'interpellazione etica che mette in questione il nostro stesso modo di essere nel mondo¹⁵. La dimensione di genere non rimane esente da questo confronto:

Il genere non costituisce l'effetto 'naturale' di una differenza sessuale ma è prodotto da una serie di pensieri, parole, opere e omissioni che costruiscono il genere. Si costruisce il genere mettendolo in scena, attraverso citazioni performative. Ciò che citiamo però sono modelli citati da altre persone, senza che possa essere rinvenuto un inesistente originale. Diventiamo tutti uomini citando una maschilità che non è incarnata da nessun uomo reale (lo stesso accade per il divenire donna) in maniera sì differenziata regionalmente, ma dispiegata su tutto il pianeta¹⁶.

¹³ M. MEAD, *Sex and Temperament in Three Primitive Societies*, William Morrow and company, New York, 1935.

¹⁴ L. MORTARI, *La pratica dell'aver cura*, Pearson, Udine, 2022.

¹⁵ E. LEVINAS, *Totality and infinity*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, 1991.

¹⁶ G. BURGIO, *Più gender per tutti! Una prefazione alla giustizia e alla libertà* in I. BIEMMI (a cura di), *Quanti generi di diversità? Promuovere nuovi linguaggi, rappresen-*

In quest'ottica, la pratica educativa dovrebbe orientarsi verso una pedagogia dell'incontro autentico, che sappia riconoscere e accogliere la complessità delle relazioni, delle emozioni e delle differenze senza ricadere in facili forme di assimilazione o categorizzazione. Solo così l'incontro con l'alterità può trasformarsi in occasione di crescita personale e di ampliamento delle proprie possibilità conoscitive ed esistenziali.

Nella mia concezione pedagogica relativa alle tematiche di genere e sessualità, la differenza, categoria da sempre protagonista del panorama antropologico e di mie precedenti ricerche¹⁷, si erge a dispositivo critico che decostruisce tanto le identità monolitiche quanto l'indifferenza annichilente verso la molteplicità soggettiva. Essa si articola come orizzonte etico-politico di cura nei confronti delle soggettività minoritarie e subalterne che vivono al margine e che subiscono l'influenza dell'egemonia, allo stesso tempo rivendicando la propria emancipazione.

Discutere di genere, o meglio, della molteplicità dei generi, può apparire un'operazione concettuale lineare, ma in realtà si configura come un'impresa di notevole complessità teorica. Nonostante l'ampia produzione accademica dedicata all'argomento, permangono costantemente aspetti inesplorati, dimensioni emergenti da indagare, repertori linguistici in evoluzione, esperienze inedite e soggettività non ancora pienamente concettualizzate. Il genere, nelle sue plurime manifestazioni, si presenta come una categoria trasversale che permea la realtà globale, l'esistenza umana, gli esseri viventi, gli artefatti materiali, i sistemi linguistici e le strutture organizzative.

Risulta forse più agevole affrontare i gender studies e le pratiche che influenzano il nostro agire quotidiano. Tuttavia, anche tale approccio non è esente da difficoltà, data l'eterogeneità degli universi conoscitivi coinvolti, la diversificazione dei profili epistemologici e la presenza di presupposti impliciti e aspettative divergenti.

Senza ripercorrere l'intera genealogia del pensiero sul genere (non è questo l'obiettivo del presente volume), è doveroso riconoscere il contributo fondamentale della letteratura femminista;

tazioni e saperi per educare alle differenze e prevenire l'omofobia e la transfobia, Firenze University Press, Usiena Press, Firenze, 2023, pp. 7-11.

¹⁷ S. LEONCINI, *Uguaglianze e differenze. L'educazione mista a Jaffa studiata da un'antropologa*, Aracne, Roma, 2018.

si pensi, ad esempio, all'opera di Simone de Beauvoir, nell'aver portato l'attenzione sulla condizione storica delle donne, tradizionalmente escluse dai processi di affermazione dell'equità e dell'uguaglianza. Allo stesso modo, è imprescindibile il debito intellettuale verso alcuni studiosi e studiose, tra cui spicca Pierre Bourdieu, per l'analisi critica del ruolo egemonico esercitato dalla maschilità nelle dinamiche di potere. Impossibile non fare riferimento agli studi pionieristici di Gayle Rubin che ha definito il genere come un costrutto sociale, come una costruzione culturale e psicologica che differenzia gli individui in base a ruoli e aspettative sociali, piuttosto che a differenze biologiche. Per Judith Butler invece il genere è performativo perché è nel costruire l'identità di genere che si costituisce, e non esiste alcuna identità di genere al di fuori dell'espressione del genere stesso. Chi vive al margine, nelle periferie globali o affronta il percorso della migrazione, non rimane immune dall'incorporamento delle pratiche di genere di cui ci parla Raewyn Connell. Infine bell hooks sottolinea come sessismo e razzismo siano sistemi di dominio che si rafforzano e si sostengono a vicenda.

Come educatori ed educatrici, come docenti, come genitori e genitrici, il nostro compito è portare questo dibattito fuori dalle aule accademiche; in continuità epistemica con le altre aree della Pedagogia delle differenze (pedagogia speciale e interculturale) anche la prospettiva alla quale faccio riferimento sul tema del genere e della sessualità si configura come pedagogia militante¹⁸, volta all'analisi e alla sovversione dei dispositivi di inferiorizzazione e vittimizzazione. Questo approccio si radica in una logica intersezionale che riconosce l'interconnessione sistemica di differenti assi di oppressione (il background socio-economico, la lingua, la disabilità, l'età, il colore della pelle, la cultura di appartenenza) proiettandosi verso l'immaginazione e la costruzione di forme di convivenza alternative. Da un punto di vista teorico mi pongo all'interno di una cornice aperta al mutamento e alla pluralità interculturale senza negare l'essenziale contributo fornito dagli studiosi e dalle studiose che ancora oggi si interrogano su quali differenze di genere fossero già esistenti nella preistoria¹⁹.

¹⁸ S. TOMARCHIO, S. ULIVIERI (a cura di), *Pedagogia militante, diritti, culture, territori*, Edizioni ETS, Pisa, 2015.

¹⁹ G. CAMPANI, *Genere, Etnia, classe*, Edizioni ETS, Pisa, 2000, p. 75.

Consapevole del fatto che l'intento di questo volume non è quello di essere esaustivo su un tema così vasto, la pedagogia delle differenze, ho cercato di avviare riflessioni che si basano su letterature scientifiche e dati attuali, in grado di fornire al lettore e alla lettrice anche non addetto/a ai lavori un quadro delle problematiche attraverso vari punti di vista. Ogni capitolo è un saggio che affronta un tema diverso. Nel primo capitolo mi sono occupata delle disuguaglianze sociali ed educative attraverso una prospettiva di genere, con uno sguardo al contesto nazionale e internazionale (con un focus sul Medioriente), approfondendo il tema della lettura e della narrazione di sé come mezzi per l'emancipazione femminile. Nel secondo capitolo affronto il tema della violenza economica, dello stretto legame con gli stereotipi e con la formazione professionale alla quale spesso le donne che vivono al margine sono relegate. Nel terzo capitolo ho approfondito il tema del genere in rapporto alla sfera della cura e di come femminilità e maschilità sono implicate, alla luce dei cambiamenti che nella nostra società stiamo vivendo. Nel quarto capitolo viene affrontato lo spinoso tema della comunicazione e del linguaggio che è inevitabilmente sessuato e delle proposte che vengono da più ambiti disciplinari. Nel quinto capitolo viene proposto uno sguardo al futuro attraverso gli occhi degli adolescenti, partendo dalla trasformazione delle famiglie per arrivare a fenomeni discriminatori che necessitano di strumenti per essere conosciuti e affrontati. Infine, nell'ultimo capitolo viene presentata la normativa nazionale ed europea sul tema della parità di genere e il superamento degli stereotipi di genere. Ad accompagnare chi legge ci sono riferimenti alla mia personale biografia, al percorso di riflessione che mi ha accompagnato come donna alla riscoperta della mia identità attraverso la narrazione²⁰ e al sentimento di liberazione che essa ha costituito per me.

²⁰ S. ULIVIERI (a cura di), *Le donne si raccontano, Autobiografia, genere e formazione del sé*, Edizioni ETS, Pisa, 2019.

Indice

Presentazione di Maria Rita Mancaniello	9
Introduzione	13
<i>Capitolo primo</i>	
Disuguaglianze sociali ed educative: una prospettiva di genere	23
1.1. L'intervista con Yael	27
1.2. Le disuguaglianze di genere: dati e ricerche attuali	35
1.2.1. Uno sguardo all'Italia di ieri e di oggi	36
1.2.2. Lettura e narrazione di sè come mezzi per l'emancipazione femminile	39
1.2.3. Le disuguaglianze educative: uno sguardo fuori dall'Italia	42
1.3. Conclusioni	45
<i>Capitolo secondo</i>	
Ma verrà un giorno in cui tutte quante lavoreremo in libertà	49
2.1. Che cos'è la violenza economica?	51
2.2. Dagli stereotipi alla scelta della carriera	55
2.3. Formazione professionale, IeFP e segregazione formativa	65
2.4. Studentesse con background migratorio: luci e ombre sulla complessità	70
2.5. Conclusioni	75
<i>Capitolo terzo</i>	
Genere e professioni di cura	79
3.1. Non c'è tempo. Genere e cura	79
3.2. Una riflessione sulle professioni	86
3.3. Uomini, donne e cura	94
3.4. La pedagogia di fronte a nuovi maschi e nuovi padri	98
3.5. Conclusioni	103

Capitolo quarto

Il potere delle parole: comunicazione in prospettiva di genere	105
4.1. Matrimonio, patrimonio, famiglia	105
4.2. Il rapporto tra linguaggio e genere: un dibattito tra teoria e pratica	109
4.3. Da Alma Sabatini in poi: cos'è cambiato?	112
4.4. La comunicazione in prospettiva di genere	118
4.5. Conclusioni	123
4.6. Linee guida per una comunicazione rispettosa delle differenze di genere	124

Capitolo quinto

La pedagogia di genere di fronte a nuove famiglie, nuovi fenomeni, vecchie e nuove discriminazioni: proposte e strumenti per affrontare le relazioni in maniera consapevole	135
5.1. La trasformazione delle famiglie e il mutamento dei ruoli genitoriali	136
5.2. Nuovi fenomeni, vecchie e nuove discriminazioni	142
5.3. Quali strumenti può fornire la pedagogia di genere?	151
5.4. Conclusioni	157

Capitolo sesto

La normativa europea, italiana, toscana sulla parità di genere: una circoscritta ricerca sul campo	159
6.1. La parità di genere in Europa	160
6.2. La normativa dell'Unione Europea e le politiche di riferimento per la promozione dell'uguaglianza di genere e il superamento degli stereotipi	162
6.3. La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Cosiddetta Convenzione di Istanbul), 11.05.2011	163
6.4. La Risoluzione del Parlamento europeo del 12 marzo 2013 sull'eliminazione degli stereotipi di genere nell'UE (2012/2116(INI)) e la Gender Equality Strategy 2024-2029 della Commissione europea.	164
6.5. La normativa italiana e toscana in materia di pari opportunità	167
6.6. Analisi dei risultati di una circoscritta esperienza di ricerca sul campo	168
6.7. Conclusioni	171
Bibliografia	173

Scienze dell'educazione

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

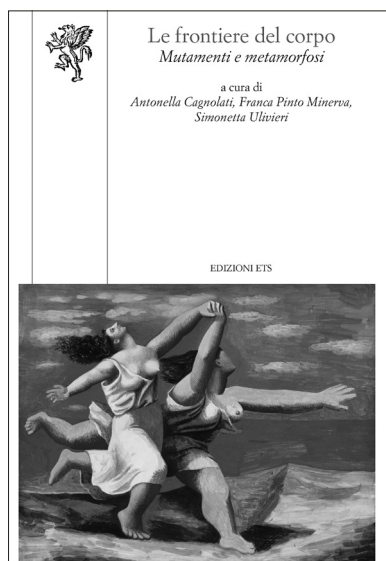
alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Scienze dell'educazione>



Pubblicazioni recenti

- 235. *Sabina Leoncini*, Genere, stereotipi, educazione. Strumenti pedagogici per formare alla parità, 2025, pp. 200.
- 234. *Roberto Albarea*, Cinque parole zero (e una in più), 2025, pp. 120.
- 233. *Martina Ercolano*, Educazione museale. Questioni pedagogiche e formazione di nuove professionalità, 2024, pp. 164.
- 232. *Salvatore Deiana*, Trasformare i conflitti, promuovere la pace. Per una lettura pedagogica della proposta nonviolenta di Johan Galtung, 2025, pp. 264.
- 231. *Riccardo Pagano*, *Adriana Schiedi* [a cura di], Fascismo/antifascismo. Parole, linguaggio, concetti, 2025, pp. 284.
- 230. *Farnaz Farabi*, Iran, realtà sociale e questione femminile. Modelli pedagogici e spunti autobiografici, 2024, pp. 172.
- 229. *Antonia De Vita*, *Paola Dusi* [a cura di], Il mestiere di pedagogo. Approcci, contesti, competenze, 2024, pp. 156.
- 228. *Micaela Castiglioni*, *Jole Orsenigo* [a cura di], Soggettivarsi. Per una pedagogia della ricomposizione adulta, 2024, pp. 160.
- 227. *Giuseppe Burgio*, *Maddalena Cannito*, *Raffaella Ferrero Camoletto*, *Cristiana Ottaviano*, Maschilità e lavori di cura. Esperienze e pratiche tra sex worker educatori e infermieri, 2023, pp. 180.
- 226. *Giovanna Lo Sapio*, *Shady Dell'Amico*, Un amore sufficientemente buono. Psicologia dei legami familiari, 2023, pp. 128.
- 225. *Edoardo Puglielli*, La formazione integrale in Karl Marx, 2023, pp. 112.
- 224. *Mimmo Pesare*, Soggettivazione e apocalissi culturali. Filosofia dell'educazione di orientamento lacaniano nel tempo della crisi, 2023, pp. 156.
- 223. *Raffaella Biagioli*, L'orientamento formativo. Modelli pedagogici e prospettive didattiche. Nuova Edizione, 2023, pp. 184.
- 222. *Michela Baldini*, Storie sepolte nella storia. La vita derelitta dell'infanzia migrante tra inchieste, narrativa e autobiografie (1861-1914), 2022, pp. 272.



Fronte di copertina del volume
Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi,
 a cura di. A. Cagnolati, F. Pinto Minerva, S. Ulivieri.

Edizioni ETS
 Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
 Finito di stampare nel mese di ottobre 2025